

Una riforma della giurisdizione militare, un ritorno ai tempi del fascismo. L'obiettivo è quello di «secretare» le operazioni italiane

# Giornalisti in Iraq, arriva la legge marziale

Carcere per chi divulga notizie sulle missioni all'estero: da oggi il testo alla Camera

Toni Fontana

## punto per punto

### STATO DI GUERRA

La legge delega prevede che nelle missioni di guerra la giustizia militare applichi il codice militare di guerra del 1941, salvo qualche piccola modifica. La legge marziale si applicherebbe anche, dunque, alle missioni di peacekeeping.

### L'INFORMAZIONE

Per i militari impegnati in peacekeeping cambia

poco, perché già dal 2002 sono sottoposti - su diretta richiesta Nato - al codice militare di guerra. Come nel caso dei 4 elicotteristi di Viterbo, che la scorsa primavera si sono rifiutati di volare perché i loro mezzi non erano sicuri: sono sotto indagine per «ammutinamento» e «codardia». Cambia invece molto per i giornalisti di guerra: Usa durante l'attacco contro l'Iraq. Estendendo il codice militare di guerra (appro-

gato «notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare, la dislocazione o i movimenti delle forze armate».

### VIVERI ALLE POPOLAZIONI

Non è tutto: nel mirino della legge marziale finiscono anche le Ong, che per «somministrazione al nemico di provvigioni» rischiano la «reclusione non inferiore a 5 anni» (art. 248).

Inizia oggi alla Camera l'iter del decreto, firmato dai ministri Martino e Castelli, che «riforma» le leggi penali e la giurisdizione militare. Il primo esame del provvedimento, licenziato il 18 novembre scorso dal Senato, è affidato alle commissioni Difesa e Giustizia di Montecitorio. Frutto di un lungo lavoro che ha coinvolto un comitato composto da giuristi ed esponenti delle Forze armate, il provvedimento viene presentato dalle fonti ufficiali della Difesa come un'ampia riforma decisa addirittura per adeguare il nostro paese alle più avanzate legislazioni europee ed allo statuto istitutivo della Corte penale internazionale. In realtà si tratta di ben altro. Al riparo dai riflettori, anzi quasi clandestinamente, e nel più totale disinteresse di gran parte della stampa italiana, la destra e una parte delle gerarchie militari, intendono introdurre e ripristinare legislazioni che risalgono al tempo del fascismo anche, ma non solo, allo scopo di «secretare» le missioni militari all'estero, prima tra tutte quella in corso in Iraq. I compiti ed i poteri della magistratura militare vengono enormemente ampliati (i giudici si occuperanno anche dei reati ordinari commessi dai militari), viene introdotto il concetto di «tempo di guerra» per «aggravare i dettami dell'articolo 11 della Costituzione che vieta la guerra» - come nota la parlamentare Ds Silvana Pisa - vengono introdotte pesanti pene detentive non solo per i giornalisti che divulgheranno notizie relative alle missioni militari, ma anche per i volontari, il personale locale che lavora nelle basi e tutti coloro che si oppongono alla guerra e lo dicono. Più che di una riforma si tratta di una «restaurazione» che estende il codice militare di guerra a tutte le missioni all'estero, mentre finora (Mozambico, Somalia, Bosnia, Kosovo) era stato applicato il codice di pace. Mentre il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, spiega al Corriere della Sera che «le missioni di pace possono comportare anche contesti di operazioni di combattimento» e si schiera per il «potenziamento delle forze speciali», avanza una legislazione autoritaria e in controtendenza rispetto all'Europa. Fran-

cia e Germania hanno ad esempio abolito la magistratura militare che opera nell'ambito di quella ordinaria, mentre l'Italia ne estende i compiti. Lo scontro alla Camera si annuncia molto duro; Marco Minniti, capogruppo Ds in commissione Difesa, sottolinea che si confrontano «due filosofie opposte». La Federazione nazionale della Stampa, per bocca del segretario Serventi Longhi, ha definito il

decreto legge firmato da Martino e Castelli «una misura ricattatoria per i giornalisti invitati di fatto all'autocensura». La parte della legge delega del governo che si riferisce alla stampa appare infatti come la «traduzione» italiana del contratto che il Pentagono fece firmare ai giornalisti «embedded» che hanno seguito le truppe Usa durante l'attacco contro l'Iraq. Estendendo il codice militare di guerra (appro-

vato con Regio decreto il 20 febbraio del 1941) alle missioni di pace (quella a Nassirya è considerata tale dal governo) si introducono pesantissime pene per «l'illecita raccolta, pubblicazione e diffusione di notizie militari». Per chi «divulga» qualsiasi notizia che concerne la missione, le operazioni militari e addirittura «lo stato di salute» dei soldati è prevista una condanna anche a vent'anni di reclusione.

Pesanti condanne vengono previste anche per i militari che commettono reati ordinari e per tutti coloro, anche le imprese e le ditte appaltatrici, che operano nell'ambito della missione all'estero. Pochissime le voci che si sono levate finora contro questo giro di vite deciso dalla destra che, con sorprendente celerità, sta portando avanti una riforma che riporta le lancette dell'orologio al 1941.



Segue dalla prima

Qualcosa, da relegare nel dibattito fra gli specialisti della materia.

Ed invece, attraverso questo disegno di riforma, vengono in luce questioni peculiari, che attengono all'adattamento dell'ordinamento giuridico italiano al tempo della guerra infinita, con tutte le ricadute negative che ciò comporta in termini di salvaguardia della pace, dei diritti e delle libertà.

Occorre premettere che la partecipazione italiana ad avventure belliche, è interdetta dall'art. 11 della Costituzione italiana, principio fondamentale dell'ordinamento, che tuttavia è tutelato essenzialmente da garanzie politiche, superabili da una maggioranza che, non condividendo i valori della Costituzione, abbia il controllo egemonico dei mezzi di comunicazione. Quello che rende realmente problematica la partecipazione italiana ad operazioni belliche all'estero è la carenza di un quadro normativo adeguato.

L'arsenale normativo dei codici penali militari di pace e di guerra (entrambi approvati con Regio Decreto del 20 febbraio 1941) e dell'ordinamento giudiziario militare (approvato con Regio Decreto del 9 settembre 1941), infatti, risale ad un'altra epoca storica, contiene norme e principi palesemente inutilizzabili, e strumenti, come i Tribunali militari di guerra, che non possono essere riesumati, in quanto seppelliti per sempre dalla Costituzione, assieme ad altre barbarie del precedente regime.

Quando dopo l'89 è iniziato l'attivismo delle missioni militari italiane all'estero, è balzato subito agli occhi che lo strumento del Codice penale militare di guerra, (nel quale sino al 1994 vigeva ancora la pena di morte) non poteva essere adoperato. Ed infatti nelle varie leggi e leggine che hanno finanziato le missioni in Somalia, in Bosnia e nel Kosovo è sempre stata inserita una norma che prevedeva l'applicazione del Codice Penale Militare di Pace, in deroga all'art. 9 del Codice Penale Militare di guerra, che dispone l'applicazione automatica della legge di guerra ai corpi di spedizione all'estero. E tuttavia l'intensificarsi delle missioni e l'accentuarsi del loro carattere, almeno potenzialmente belligerante, creava dei problemi di vario genere - ivi compreso quello della protezione del personale impegnato nelle misio-

## La libertà ai tempi della guerra infinita

nuovi codici militari

Domenico Gallo

ni e quello della perseguibilità dei crimini di guerra - che non potevano essere risolti dal codice penale militare di pace. Da qui è iniziato un processo di riforma, mirante a «restaurare» il Codice penale militare di guerra, per rendere la legge marziale pienamente utilizzabile. Con il decreto legge 1° dicembre 2001, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dei militari italiani all'operazione «Enduring Freedom» in Afghanistan, per la prima volta è stato riesumata la legge di guerra, ma non sono stati resuscitate le disposizioni processuali, prevedendosi l'utilizzazione della giurisdizione militare per il tempo di pace, con una specifica competenza attribuita al Tribunale militare di Roma. Nella legge di conversione del decreto legge (L. 31 gennaio 2002 n. 6) è confluita una miniriforma del codice di guerra, che ha cancellato alcune disposizioni abnormi come quella che consentiva, in circostanze particolari, l'esecuzione immediata delle spie (art. 183) o il potere del Comandante Supremo di legiferare emanando bandi di militari (art. 17), ed ha soppresso la condizione di reciprocità che impediva la punibilità dei reati contro le leggi e gli usi di guerra, se commessi dai militari italiani (sostituendo l'art. 165).

In seguito, per rendere le leggi di guerra più digeribili, un'altra novella (attuata con la L. 18 marzo 2003 n. 42) ha cancellato alcune delle norme più incostituzionali, come il divieto di pubblicazione di scritti polemici (art. 80) o la denigrazione della guerra (art. 87).

Si è giunti così al disegno di riforma complessiva della materia presentata, lo scorso anno, al Senato dai ministri Martino e Castelli. La legge delega introduce un disegno di riforma ambizioso che mira ad una profonda riscrittura dei codici penali militari di pace e di guerra ed introduce incisive modifiche nell'ordinamento giudiziario militare. Due sono le linee guida che orientano l'intero progetto: la prima è l'esigenza di mantenere in vita l'asfittica

giurisdizione militare (che è stata abolita in tutti i paesi della NATO ad eccezione della Turchia); la seconda è l'esigenza di abbassare la soglia fra pace e guerra, riesumando le leggi di guerra e rendendole pienamente utilizzabili ed

automaticamente instaurabili. All'interno di queste due esigenze che si muovono entrambe nella prospettiva di decostituzionalizzare l'art. 11 della Costituzione, si colloca l'orientamento di confermare, se non addirittura di

ripristinare le norme più dure in tema di disciplina militare.

Il Disegno di legge è stato approvato dal Senato con delle modifiche che hanno limato gli aspetti più inaccettabili del progetto. Non è stato modifica-

to però l'impianto, che prevede, in sostanza, la piena applicabilità della legge marziale con il ricorso ad alcuni accorgimenti giurisdizionali, che si sostanziano - in pratica - nell'utilizzo della giurisdizione militare prevista per il

tempo di pace, salvo la riesumazione del Tribunale Supremo militare di guerra, come organo di vertice della giurisdizione.

In questo contesto, la Delega prevede che il Governo debba «confermare l'applicazione della sola legge penale militare di guerra, ancorché nello stato di pace, ai corpi di spedizione all'estero per operazioni militari armate...» (art. 4, comma 1, lett. d). Un'altra norma (art. 4, comma 1, lett. m, n. 1) prevede la «sottoposizione alla giurisdizione penale militare anche di chiunque commetta un reato contro le leggi e gli usi della guerra o comunque un reato militare a danno dello stato o di cittadini italiani, ovvero nel territorio estero sottoposto al controllo delle forze armate italiane nell'ambito di una operazione militare armata».

La legge quindi introduce una rilevante novità rispetto alla situazione attuale. Com'è noto al contingente militare italiano che opera in Iraq ed in Afghanistan si applica il Codice Penale Militare di Guerra, com'è previsto dai numerosi decreti legge che hanno autorizzato l'invio delle truppe e prorogato la loro missione, ma non si applica ad altri soggetti.

Con la riforma, quando un corpo armato italiano viene inviato all'estero, nel territorio sottoposto al controllo delle forze armate italiane (ad es. Nassirya), la legge marziale e la giurisdizione militare si applica a tutti, ivi compresi i volontari in missione umanitaria ed i giornalisti, in barba all'art. 103 della Costituzione che prevede che, in tempo di pace, i civili non possano essere assoggettati alla giurisdizione dei Tribunali militari. In questo contesto la principale vittima della militarizzazione e della possibilità di introdurre la legge marziale, è proprio la libertà di informazione. Infatti la legge delega non ha revisionato gli articoli 72, 73, 74 e 75 del Codice di guerra, in virtù dei quali non si può diffondere alcuna informazione sugli avvenimenti che non sia autorizzata dalle autorità militari. Per esempio non si può comunicare neppure il numero dei morti o dei feriti, se non si viene autorizzati dal Governo o dalle autorità militari.

Questo non significa che viene cancellata la libertà di stampa: i giornalisti saranno assolutamente liberi di divulgare la verità ufficiale, stabilita dalle autorità competenti.

ROMA

## Turismo sessuale blitz in tutta Italia

Destinatari di provvedimenti di cattura e di numerose perquisizioni risultano diversi titolari di agenzie turistiche che organizzavano viaggi di «piacere» in note località balneari brasiliane con lo scopo esclusivo di sfruttare la prostituzione minorile. Per l'indagine viene applicata per la prima volta la normativa introdotta nel 1998 con lo scopo di debellare il fenomeno rilevato soprattutto nel paese sudamericano

BACOLI (NAPOLI)

## Abusivo il club nautico per vip

Era stato costruito sui resti di un'antica villa romana il circolo nautico sequestrato ieri a Bacoli dagli uomini della Finanza su disposizione della Procura di Napoli. Il complesso «El Pirana», realizzato senza alcuna autorizzazione negli anni Ottanta, comprendeva 300 posti barca, ristorante, bar, miniappartamenti e un locale per giocare alla roulette, per un totale di 23mila metri quadrati.

NAPOLI E PALERMO

## Studenti in piazza contro le mafie

«Non avrete mai il nostro futuro», «Sapere e Sviluppo contro la Camorra». E con queste parole d'ordine che oggi, a Napoli e Palermo, studenti da tutta Italia scenderanno in piazza per la manifestazione nazionale studentesca contro le Mafie. «Saremo in piazza per affermare con forza il princ

CAMORRA

## Lettera con proiettile a giornalista

Il giornalista Domenico Rubio ha denunciato ai carabinieri di Arzano (Napoli) di aver ricevuto una lettera con all'interno un proiettile e un messaggio con minacce nei suoi confronti. Rubio da circa un anno è vice caposervizio del settimanale «Napoli Metropoli» che si occupa di cronaca e politica nell'hinterland napoletano, in particolare dell'area a Nord.

**RADIO ITALIA** **VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA SOLO MUSICA ITALIANA **presentano**

**questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo**

**GEMELLI DIVERSI**

**CD-MC**  
**RICORDI**

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU  
SKY - Canale 712  
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 GHz  
Potenza massima: 30W - SR 27,500 - FEC 3/4

[www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it)  
[www.videoitalia.it](http://www.videoitalia.it)